



Associazione Italiana Rorschach

In collaborazione con il
Dipartimento di Psicologia generale dell'Università di Padova

Convegno

"Il significato diagnostico delle risposte di movimento al test di Rorschach"

Padova 25 Novembre 2004

Cortile Antico Palazzo del Bò
Università degli Studi di Padova
Via 8 Febbraio

Persecuzione aliena e risposte di movimento al test di Rorschach¹

di
Paolo Capri

*"L'inconscio non è più un'astrazione filosofica
ma una fonte di energia ribollente
che si manifesta sotto la maschera dei sogni,
degli atti mancati e dei motti di spirito".
Ellenberger, La scoperta dell'inconscio*

Rorschach:

Tav. III: *"un uomo, un extraterrestre che mi guarda"*

Tav. IX: *"l'extraterrestre, gli occhi, nascosto, che mi
guarda sempre"*

Tav. X: *"cattiveria, vedo come un canyon, dietro una
persona che mi sta aspettando per farmi del male...due
occhi che guardano verso di me"*

Tre risposte cinestesiche fornite da Piero Z. al test di Rorschach, imputato di *"aver cagionato la morte di Barbara C. per annegamento comprimendole la testa nell'acqua, dopo averla ripetutamente percossa e poi fatta cadere in un fosso di scolo di acque nere e di aver occultato il cadavere, all'interno del tunnel della fogna di cui sopra"*.

¹ Pubblicato in "Il significato diagnostico delle risposte di movimento al Test di Rorschach" Atti del Convegno del 25 novembre 2004, a cura di M. Cattonaro e D. Passi Tognazzo. Padova 2005.

LE RISPOSTE MOVIMENTO AL RORSCHACH

Le risposte di movimento al Rorschach sono state molto studiate, in quanto certamente sono in stretto contatto con le parti più nascoste e coperte dell'inconscio e, dunque, hanno sempre stimolato negli studiosi interesse e curiosità. D'altronde, ciò che non appare e anzi si immagina soltanto, in psicoanalisi si rappresenta sempre attraverso un linguaggio simbolico arcaico che, per sua stessa natura, non può essere contenuto o reso equilibrato dalle funzioni coscienti di controllo. Per questi semplici motivi l'eventuale presenza del "perturbante", in senso freudiano nascosto nell'inconscio, potrebbe non esprimersi mai, non emergere mai a livello comportamentale e allo stato di coscienza, rimanendo confinato e rappresentato in una nicchia, coperta in apparenza, ma che può essere rivelata e scoperta all'esterno attraverso la produzione e l'interpretazione delle eventuali risposte cinestesiche al test di Rorschach.

Infatti, citando McCully (1988), *"le macchie Rorschach possono essere intese come stimoli atti a rievocare e ad esprimere costellazioni di archetipi che, raggiunti dall'energia mentale, si traducono in simboli forgiati e regolanti la vita interiore"*.

Un modo per verificare l'importanza e il peso clinico delle risposte M è senz'altro mettere in evidenza determinate interpretazioni al Rorschach, il loro significato e l'eventuale presenza di un disturbo psicopatologico. E' quello che cercheremo di fare in questa sede, prendendo spunto da alcune risposte a connotazione proiettiva e aggressiva per giungere alla interpretazione di un caso clinico, supportati sinteticamente da alcuni stralci di letteratura Rorschach sulle cinestemie.

Dunque, non prenderemo in considerazione tutte le teorie sulle cinestemie e tutti gli autori che ne hanno parlato, affronteremo invece alcuni aspetti teorici che si legano direttamente al nostro caso; infatti, le risposte M fornite al Rorschach da Piero Z. sembrano rappresentare un vero e proprio momento proiettivo, tale da far comprendere l'intera vicenda dal punto di vista psicologico e psicopatologico.

Naturalmente, molti autori e studiosi hanno scritto cose importanti sul movimento al Rorschach; però, ci sembra opportuno definire subito il pensiero di Rorschach sull'argomento, non solo per il fatto che ovviamente è stato il primo ad averne parlato e scritto, ma anche per la chiarezza con cui viene esposto l'argomento.

Per Rorschach (1921), come è noto, la predominanza delle cinestemie, rispetto ai colori, indica una intelligenza più differenziata, una maggiore produttività personale, una vita interiore piuttosto che una vita esteriore, un'affettività stabilizzata e non labile, ma anche scarsa capacità di adattamento alla realtà, rapporti più intensivi che estensivi, una motilità misurata e più stabilizzata rispetto ad una motilità labile ed eccitata di chi invece ha predominanza dei colori ed infine un contegno maldestro e inabilità dal punto di vista comportamentale.

In altre parole, Rorschach descrive un quadro marcatamente introversivo, con la netta prevalenza del mondo interno rispetto a quello esterno e il quasi esclusivo bisogno di stare con sé stesso. Ovviamente, le risposte di movimento devono essere sempre poste in relazione alle risposte colore; infatti, Rorschach elaborò l'*erlebnistypus*, ovvero la relazione fra mondo interno e mondo esterno attraverso il confronto fra risposte cinestesiche e risposte cromestesiche.

Prendendo in considerazione altri autori di origini e approcci teorici differenti fra di loro, osserviamo comunque uniformità di interpretazione allorché si definisce la personalità caratterizzata da risposte di movimento, come prevalentemente interessata al mondo interno, sinteticamente rappresentata dal concetto di introversione.

A questo proposito, per Loosli-Usteri (1958) *“l'introversivo è colui che vive più “di dentro” che “al di fuori, colui che si distanzia più o meno dalla realtà...E’ colui in cui una parte delle reazioni affettive hanno sovente il carattere di vera presa di posizione molto personale perché, come presso l'introverso di Jung, provengono dalla sfera della personalità profonda”*. E’ anche *“colui che è capace di dare delle interpretazioni cinestesiche è più vicino alle sorgenti psichiche vitali di colui che se ne è allontanato per una chiusura o per un orientamento esclusivamente extratensivo”*.

Per Piotrowski (1957), inoltre, le *“M indicano i tratti che stabiliscono la relazione fra il soggetto e il proprio ambiente”*, prosegue l'autore affermando che *“...io concepisco le M come un meccanismo governatore che dirige l'individuo ad assumere certi definiti ruoli in quei rapporti interumani che sono per lui vitali”*.

Sempre in relazione alla letteratura sulle M, per Passi Tognazzo (1994) i movimenti *“si trovano quindi nei protocolli di persone che tendono all'introversione, che non sono troppo sensibili agli stimoli ambientali, che preferiscono pensare piuttosto che agire, rinchiudersi in sé stessi più che avere molti contatti con la realtà”*. Inoltre, per la stessa autrice *“gli M sono risposte proiettive per eccellenza. Produrre una risposta di movimento implica necessariamente una proiezione, che va al di là della semplice percezione o della normale interpretazione...Il valore proiettivo delle risposte di cinestesia umana è tanto più pregnante in quanto può implicare un meccanismo di identificazione della figura interpretata con la rappresentazione mentale che il soggetto ha del proprio sé o di figure significative...Anche il tipo di azione attribuita (per esempio a carattere aggressivo) è un aspetto molto importante che accentua il significato proiettivo della cinestesia”*.

Prosegue l'autrice affermando che *“Gli M-, rari nei soggetti normali, indicano che la capacità creativa espressa dalla M non è accompagnata dal controllo della realtà. Il loro significato diagnostico è quindi analogo a quello dei DG- confabulatori. La presenza anche di un solo M- è un indice negativo per quanto concerne il pensiero ideativo”*.

Nel merito specifico del giudizio sul valore delle risposte M, Rausch de Traubenberg (1970) afferma che non sempre la M ha un valore positivo: *“infatti è possibile un disadattamento profondo*

in presenza di molte K nelle misura in cui esse esprimono una chiusura in se stessi e la mancanza di contatti (in assenza di risposte colore), con eccessivo ricorso all'immaginario. Esse allora cristallizzano delle proiezioni deformanti, a volte deliranti, oppure indicano, come nei bambini difficili, un tentativo di presa di coscienza di sé attraverso una ricerca di relazioni oggettuali che precede la vera e propria identificazione”.

Le cinestesie che interessano il nostro caso sono delle M a connotazione aggressiva, confabulatorie, negative come forma e cariche di vissuti negativi, di pericolo imminente, di violenza. Se ne potrebbe dedurre che l'Io abbia sviluppato il meccanismo difensivo psicopatologico della identificazione proiettiva, assumendo in sé stesso le cariche aggressive percepite nell'altro.

D'altronde le risposte M hanno anche stimolato riflessioni particolari: Rosenwald (1984), in un lavoro dal titolo hitchcockiano (Abbate, Capri, Ferracuti, 1990), “*M for Murder*”, ha riscontrato la prevalenza delle risposte cinestesiche sulle risposte colore nei protocollo degli omicidi. L'autore osserva, comunque, che l'atto omicidiario, in generale, è spesso il risultato di atti impulsivi o di reazioni ad uno stato di frustrazione momentanea e, pertanto, tradotto in termini Rorschach ci si dovrebbe aspettare un *erlebnistypus extratensivo* ed una presenza ridotta di risposte di movimento, in quanto la letteratura ha sempre evidenziato che i soggetti con una dominanza di movimento sono individui portati alla riflessione, autocontrollati, portati più alle idee che all'azione, più al pensato che all'agito, l'opposto dunque dalla personalità dell'omicida.

Tuttavia, dall'analisi dei protocolli considerati, l'autore afferma che *“le risposte di movimento sono il ricettacolo delle pulsioni che spronano l'individuo ad agire e che la natura delle azioni è in rapporto con la natura delle pulsioni. Le poche risposte colore sembrano riflettere l'insensibilità del soggetto per le sfumature emotive del proprio ambiente. Il soggetto non è più reattivo emotivamente verso ciò che gli accade. Questa mancanza di sensibilità fa sì che non vengano impediti reazioni violente, anche per l'incapacità del soggetto a collocare gli eventi in una prospettiva adeguata”.*

L'autore conclude che, *“pur non potendo attestare che chi produce molte M possa compiere azioni violente, la produzione di risposte di movimento non costituisce una garanzia contro l'attuazione di gesti violenti”.*

LA STORIA DI PIERO Z.

Il caso² che affronteremo è una di quelle situazioni cliniche, prima ancora che forense, in cui la grande difficoltà avuta, nell'osservare un paziente sottoposto a perizia per valutare la sua capacità di

² Osservazione peritale in riferimento alla capacità di intendere e di volere di Piero Z., imputato:

A) del reato di cui all'art. 575 C.P. perché, dopo averla ripetutamente percossa e poi fatta cadere in un fosso di scolo di acque nere sito in Via della Magliana, cagionava la morte di C. Barbara per annegamento comprimendole la testa nell'acqua.

intendere e di volere³ e dunque per valutare l'organizzazione psichica, è stata quella di non avere di fronte, quanto meno all'inizio, una situazione chiara e conclamata dal punto di vista psicopatologico.

Infatti, l'incensurato ventottenne Piero Z. – autore dell'omicidio volontario della sua ex ragazza, Barbara - non aveva precedenti psichiatrici, non era mai stato ricoverato in reparti psichiatrici, non era in cura psicofarmacologica o psicoterapeutica.

Oltre a ciò, i colloqui effettuati non produssero evidenze cliniche e l'osservazione andò avanti un po' stancamente, con i periti impegnati nel cercare qualche motivazione al gesto omicidiario, incomprensibile fin quasi alla fine dei nostri incontri.

La svolta, per noi, se così può essere definita, furono gli incontri per la somministrazione dei test, in particolare del Rorschach.

Infatti, dopo la somministrazione del test l'esaminando modificò il proprio atteggiamento, decidendo di spiegare ciò che era accaduto, attraverso una narrazione complessa che prendeva spunto dalla morte della madre avvenuta circa sei mesi prima dell'omicidio. Nel racconto, Piero evidenziava il proprio stato d'animo, le paure e i timori di aggressioni esterne.

Negli incontri per i colloqui clinici tutto ciò non era emerso, forse anche per la numerosa presenza di specialisti ad esaminarlo.

Infatti, per la raccolta del Rorschach aveva l'opportunità di essere solo con un esaminatore e ciò, probabilmente, ha favorito la relazione del setting clinico. Inoltre, ha contribuito certamente lo svilupparsi del rapporto con il perito la componente transazionale delle tavole Rorschach, in questo caso vero e proprio strumento clinico funzionale per risolvere la difficoltà del contesto e della specifica situazione.

In ogni caso, dopo il Rorschach tutto si è chiarito, come se si fosse sviluppato e articolato il soggetto e la sceneggiatura di un racconto, di una storia complessa ma credibile se basata sulle fondamenta della clinica e della psicopatologia.

Le risposte cinestesiche al Rorschach – e non solo, ovviamente, ma anche l'intero protocollo e le risultanze di tutti gli altri test effettuati, WAIS, VMGT, MMPI, Disegno della Figura Umana – confermano la narrazione di Piero, come se ci fosse un filo che unisce l'allarme denunciato in alcune risposte al test e le paure che ormai avevano invaso irrimediabilmente la sua vita.

Naturalmente i suoi racconti non hanno mai interferito con il test, sono iniziati dopo e sono proseguiti anche alla presenza degli altri periti.

B) del reato di cui l'art. 412 C.P. per aver occultato il cadavere di C. Barbara, all'interno del tunnel della fogna di cui sopra

³ *"Dicano i periti se l'imputato Z. Piero era, al momento in cui è stato commesso il fatto, capace di intendere e di volere, ovvero se la sua capacità di intendere e di volere fosse grandemente scemata per infermità. Prenderanno, altresì in considerazione anche le dichiarazioni rese dall'imputato nel corso del procedimento".*

Storia dell'incontro

Sono le 9,28 del 20 agosto, è domenica, è una giornata calda, Roma è ancora quasi deserta, pochi sono rientrati dalle vacanze.

Barbara e Piero si incontrano per andare al mare, è lei che insiste, lui non avrebbe voluto. Si erano da poco lasciati, da quella mattina del 20 agosto, o meglio, Barbara aveva lasciato Piero da circa due mesi, ma ogni tanto lo cercava perché soffriva al pensiero che lui potesse stare male per la separazione. Inoltre sapeva che Piero era un "solitario", aveva pochi amici e non frequentava molte persone. Poi, soprattutto in quel periodo, lui non stava bene, era più geloso del solito e anche più aggressivo.

Comunque, non arrivano al mare e lei muore prima.

Infatti, nel primo pomeriggio viene rinvenuto il corpo privo di vita di Barbara sulla via che porta al mare, disteso *"in posizione prona, nel tunnel fognario sottostante la sede stradale, con la testa rivolta verso il centro della strada, in posizione pertanto tale da poter facilmente dedurre che solo una terza persona poteva averlo sistemato in quel modo"* (Rapporto del Commissariato), dopo una segnalazione che indicava un ragazzo che stringeva il collo di una ragazza dentro una Fiat Panda.

Piero viene rintracciato il giorno dopo (21 agosto), arrestato per omicidio volontario e occultamento di cadavere. Si scoprirà in seguito, circa un anno dopo, durante la perizia, che era convinto che Barbara faceva parte di un complotto organizzato da fascisti, nazisti ed extraterrestri per ucciderlo. Così, decise che era meglio agire per primo, per salvarsi e punire la donna amata e traditrice.

Ma tutto questo, lui non l'aveva detto a nessuno, mostrava all'esterno soltanto una forte gelosia e la rabbia di essere stato lasciato.

Anamnesi ed Esame Psicologico Clinico

Piero è nato a Roma, ha 28 anni. Abita solo, dopo aver vissuto per un certo periodo con la sorella più grande Franca.

La famiglia

Il padre muore quando ha 12 anni; è figura idealizzata, in realtà poco presente.

La madre è dominante e la sua scomparsa per neoplasia polmonare (otto mesi prima dell'omicidio) ha determinato un collasso di riferimenti.

La sorella Franca rappresenta l'altra figura significativa in famiglia per la chiarezza e la ferma decisione nelle scelte: una *"colonnella"*, come la definisce Piero.

La famiglia d'origine è completata da un fratello più grande e due sorelle più piccole con i quali non ha particolare confidenza.

Studio e lavoro

Diplomato perito elettronico, Piero, dopo il servizio militare a Milano, ha svolto varie occupazioni, ultima l'impiego presso una ditta di videogiochi. Viene licenziato circa un mese prima dell'omicidio, per riferito alterato comportamento. Sembra, infatti, che fermò in mezzo alla strada il furgone che guidava, inginocchiandosi, come in preda ad una crisi religiosa mistica.

Relazioni sentimentali precedenti

Nella prima adolescenza ha un legame con una ragazza, che rimane incinta e interrompe la gravidanza per interessamento di Franca; Piero ne è addolorato.

In seguito, con un'altra ragazza si stabilisce una buona relazione, ma quest'ultima pensa al matrimonio e Piero rinuncia.

La Storia con Barbara

E' durata circa quattro anni. Barbara abita vicino a Piero, si conoscono ed è a lungo un "amore". Piero frequenta la casa di Barbara, è simpatico allo zio. Riserve vengono dalla madre di Barbara, che presto distoglie la figlia.

Nell'ultimo anno Barbara tende a cercare nuove compagnie, anche se continuano a vedersi. Piero ha reazioni possessive, è insofferente alla indifferenza di Barbara, le fa scenate, la minaccia.

La malattia e la morte della madre provocano in Piero un forte senso di abbandono; cerca, così, di stringere il legame con Barbara, proprio mentre lei tenta di allontanarsi. Piero diventa assillante, molesto, la madre di Barbara lo fa richiamare dal Commissariato di Polizia con diffida.

Lo scompenso

La morte della madre, il progressivo abbandono di Barbara, un incidente d'auto, l'episodio del richiamo al Commissariato determinano la comparsa di angosce destrutturanti.

In quel periodo è insonne, la notte si barriera in casa, e dispone davanti alla porta la sua attrezzatura subacquea: il fucile carico e la cintura di piombo lungo la porta; trattiene il respiro perché teme che qualcuno si accorga della sua presenza ed entri; si prepara a rispondere alla richiesta di parole d'ordine per evitare l'invasione.

Lentamente Piero è imbrigliato in un atmosfera persecutoria. Sente delle "voci" che lo influenzano e gli chiedono delle "prove"; a volte la sera esce per soddisfare la richiesta di prove. Di giorno nel traffico segue particolari allineamenti di vetture, rileva messaggi nella successione di colori delle vetture.

"Loro" potrebbero essere fascisti (non si è mai occupato di politica), sono a volte minacciosi a volte danno indicazioni, in ogni caso dominano. Alcuni comportamenti di Piero appaiono come difese ossessive, in realtà rispondono ad una dinamica complessa di "interpretazioni" morbose.

I fascisti e il progetto eversivo nel quale Piero si sente coinvolto configurano un particolare rapporto di dipendenza e di identificazione con una autorità onnipotente e con un'immagine di sé grandioso e

volto all'azione, alle imprese; Piero appare affascinato da questa cultura del suo ambiente, e dai giovani di questi gruppi; come loro assume anfetamine.

Lo stato d'animo si presenta "scisso", con oscillazione tra vissuti che si esprimono in immagini positive (Cristo, la crisi mistica sulla strada) e negative (invasioni notturne di visioni negative, marziani, alieni, demoni, per cui vale la pena di barricarsi in casa)

Piero, nell'incontro successivo alla somministrazione dei test racconta diffusamente lo sviluppo del sistema interpretativo: i fascisti, non identificati in figure precise (tranne un certo Patrizio vicino di casa) stavano preparando una rivolta e lo coinvolgevano in questo progetto insurrezionale, ovvero un ordigno da portare a Napoli presso una base Nato; egli riceveva dei compiti suggeriti da voci interne o da segni da decifrare secondo un particolare codice.

Posizione di Barbara nella rete interpretativa

Barbara che pur delude l'amore, diviene, con la scomparsa della madre, il centro dell'orizzonte affettivo; Piero ne è dipendente, non riesce neppure a pensare un distacco. Quanto non funziona nel rapporto è imputato alla madre di Barbara, ostile e vista sempre più minacciosa: è libica come Gheddafi, lo disprezza e anche sottilmente lo deride, lo chiama "torello" forse ironizzando sulla sua virilità.

La gelosia nei confronti di Barbara si esaspera, Piero non concepisce che possa vedere altri, la rimprovera, la picchia, viene alle mani con i ragazzi che si fanno vedere con lei. La gelosia diviene ossessionante, aggressiva.

Il cerchio si stringe attorno a Barbara. Quando è con lei, Piero vede attenuarsi la morsa che l'opprime, tuttavia a tratti sente che la ragazza prevale e che egli non controlla questo disagio. Barbara è sentita come nazista (ha uno zio in Germania), ama l'oro (gioco di "significante" con "loro"), potrebbe avere contatti con extraterrestri in quanto la sente "forte", quasi onnipotente, in grado di lasciarlo, parla poco e il silenzio è disagio.

Il delitto

In agosto i contrasti di "gelosia" con Barbara si intensificano il giorno precedente il delitto, Barbara e Piero si vedono e fanno una gita nella zona dei Castelli Romani, luogo che Piero sente "sicuro" nella sua geografia interpretativa. Hanno rapporti sessuali. Al ritorno litigano perché Barbara vuole rientrare a casa e non accetta di seguire Piero in pizzeria. Piero ritorna per un percorso tortuoso, obbedendo all'ennesima prova impostagli; vede dei pali e si conferma che sono preparativi per la sommossa e l'invasione. Rientra a casa, ma subito esce nuovamente e si reca a casa di Barbara per spiarla; ascolta, non visto, sente alcune frasi che lui interpreta e raggiunge la certezza del "tradimento". Si corica con il progetto di seguire il giorno successivo il suo incarico da parte dell'organizzazione, il trasporto della bomba a Napoli.

Il mattino dopo Barbara telefona e lo invita al mare. Piero fa resistenza, poi accetta, partirà per Napoli nel pomeriggio.

E' domenica, Barbara e Piero si incontrano ed hanno l'ennesimo tentativo di chiarimento. Scoppia una lite violenta, vista a distanza da un testimone. Subentra un attimo di distensione poi scoppia la furia omicida e Piero fa tacere Barbara: l'annega a testa in giù nell'acqua e ne ricopre il corpo di pietre come in un rituale. Piero tuttavia opera in modo pressoché automatico; pare non rendersi conto di quanto è accaduto, va a casa si cambia e si reca a Napoli. Quando ritorna trova la Polizia e pensa che il suo arresto sia suggerito dalle Brigate Rosse.

Esame psicodiagnostico

Le considerazioni che seguono sono la sintesi dell'esame psicodiagnostico effettuato durante la perizia a Piero Z.

I test somministrati sono stati: Rorschach, Disegno della Figura Umana di K. Machover, Visual Motor Gestalt Test di L. Bender, MMPI, WAIS.

Naturalmente, per il presente lavoro sono stati estrapolati essenzialmente i dati ricavati dal Rorschach.

Dall'analisi dei protocolli non emergono alterazioni organiche cerebrali.

I valori cognitivo-intellettivi si collocano nell'ambito della fascia media della popolazione italiana globalmente considerata. Infatti il Q.I. espresso in termini di punteggio risulta essere 94. Assente il deterioramento mentale, calcolato secondo la formula di D. Wechsler.

Il soggetto mostra di possedere qualità intellettive adeguate a rappresentare gli aspetti teorico- astratti, con buone capacità di generalizzazione. Valide anche le capacità di approccio pratico-concreto alla realtà.

Il pensiero, nell'espressione concettuale, non sempre mostra lucidità; alle volte i nessi associativi risultano poco aderenti alla realtà, confabulati, non adeguati alla sfera logico-deduttiva (MMPI, Rorschach).

L'ideazione appare rigida; infatti sono presenti focalizzazioni perseverative e difficoltà ad abbandonare costrutti logici, che denotano rigidità dell'Io e scarsa dinamicità.

Tutto il pensiero risulta indirizzato e proiettato verso il Sé, con incapacità assoluta a orientare le funzioni logiche e i nessi associativi verso processi interpretativi non coinvolgenti. In altri termini, tutto è centrato sulla propria persona, con assoluta precedenza alle paure ipocondriache (Anat al Rorschach, scala Hs al MMPI), a spunti persecutori, interpretativi e ad autoriferimenti (scala Pa e Sc al MMPI, figure umane minacciose, M-, occhi e perdita di coscienza atto interpretativo al Rorschach).

L'alterato rapporto con la realtà si realizza chiaramente al Rorschach in tre tavole, con la perdita della coscienza dell'atto interpretativo, ovvero l'incapacità di sottrarsi, da parte del soggetto, ad istanze deliranti di tipo persecutorio paranoideo. Vi è un vissuto ostile dell'esterno nei propri confronti, con paure fisiche di aggressione (Rorschach).

Il pensiero presenta dunque bizzarrie unite ad espressioni adeguate e conformi alla collettività. Apparentemente il periziando mostra di possedere equilibrio emotivo-affettivo; in realtà, invece, si evidenziano gravi difficoltà nei rapporti di relazione (risposte H al Rorschach), e squilibri improvvisi delle funzioni mentali all'interno di un apparente quadro omogeneo. Tali squilibri, però, risultano prorompenti, disturbanti e destabilizzanti, sempre orientati in senso paranoideo.

Il soggetto presenta chiari segni di scompensazione allorché subisce le stimolazioni affettive (Tav. II al Rorschach) risultando incapace di controllare la propria aggressività. Evidenzia, inoltre, un forte senso di allarme di tipo persecutorio in riferimento a vissuti particolarmente nascosti legati all'essere osservato (Tavv. III e IX al Rorschach).

Ancora, allorché è chiamato a non disperdere i propri nessi associativi (choc dispersione Tav. X Rorschach), mostra difficoltà di coesione e gravi cedimenti delle funzioni logiche, con vissuti di terrore e sviluppo paranoide.

Gli spunti disforici sembrano realizzarsi in senso, come detto, ipocondriaco (risp. anat in Tavv. nere al Rorschach), mentre l'allontanamento del contatto con la realtà avviene quando subisce le provocazioni e le stimolazioni affettive (spunti persecutori, paranoidei e aggressivi nelle Tavv. colorate al Rorschach).

Il soggetto, pur evidenziando elevati tratti psicopatologici (MMPI, Rorschach), mostra di possedere ancora sufficienti meccanismi di difesa tali da non includerlo, al momento, nei quadri psicotici cronici. In altri termini, sembra evidenziarsi una struttura psicopatologica della personalità di tipo paranoideo, in cui si realizzano gravi scompensi psicotici transitori capaci ancora di rientrare, in conseguenza della parziale tenuta dei meccanismi di difesa.

A conferma di ciò, la sovrastruttura ossessiva della personalità sembra contenere il delirio psicotico. L'alterazione psicopatologica dello stato affettivo determina una condizione distimica, con alterazioni del tono dell'umore. Al momento in fase depressiva, canalizza - come detto - in senso ipocondriaco le pulsioni affettive (MMPI e Rorschach).

Nelle fasi di eccitamento prevalgono gli aspetti paranoidei e persecutori. A causa dell'elevata aggressività (Rorschach, MMPI, D.F.U.) non sono da escludere azioni autolesive nei momenti di depressione e aggressività rivolta all'esterno nelle fasi di esaltazione anche in relazione ai deliri paranoidei.

Considerazioni Cliniche

Dal materiale raccolto, dall'interpretazione dei dati ricavati dai colloqui e dai test, dalla lettura approfondita di alcune risposte cinestesiche al Rorschach (oggetto della nostra osservazione sul tema), è possibile mettere in evidenza alcuni aspetti psicopatologici, sia in rapporto alla diagnosi clinica, sia in rapporto al funzionamento psichico del soggetto, in chiave descrittivo-dinamica.

1- L'esame psicologico clinico e l'esame psicodiagnostico rivelano una struttura di personalità di tipo paranoide secondo i criteri della nosografia classica.

2 - La morte della madre ha aperto una elaborazione patologica del lutto; per la precisione l'"evento" ha innescato uno sviluppo paranoide secondo due linee.

Da un lato sono comparsi vissuti specificatamente centrati sulla figura femminile, con sviluppo sensitivo di gelosia. Barbara è divenuta la donna dominante, unica, necessaria ma insieme perturbante; gli aspetti minacciosi sono stati proiettati sulla madre di Barbara. La forte dipendenza ha intensificato la gelosia, connotandola in modo sempre più rilevante in senso psicopatologico, con acting aggressivi.

Dall'altro si è definita una linea paranoide che ha preso forma nell'idea del complotto, dell'invasione e delle prove connesse. Questa linea si è affermata nettamente a partire dall'episodio della convocazione in Commissariato. La sistematizzazione interpretativa ha mantenuto un netto carattere spaziale, disegnando una vera mappa geografica del delirio.

Entrambe le linee, nel loro declinarsi inizialmente parallelo si sono accresciute essenzialmente attraverso coscienzialità deliranti e interpretazioni paralogiche, più che attraverso una chiara produttività allucinatoria.

3 - A partire dal mese di luglio i vissuti interpretativi hanno configurato, anche sul piano comportamentale, un quadro di scompensazione paranoide. Ad aumentare le angosce destrutturanti e persecutorie ha contribuito l'assunzione di anfetamine (Plegine 1 cp. ogni giorno e forse più) e in modo sporadico di cocaina. Lo stato maniforme dello scompensamento ha portato alla perdita del lavoro e a ogni riferimento nella vita quotidiana e nelle relazioni.

4 - Intanto, gradualmente, le due linee "interpretative", di "gelosia" e di "complotto-invasione", vengono a coincidere. In modo significativo Barbara assume una collocazione, anche spaziale, nella rete dei segni, e oltre ad essere oggetto d'amore, diviene oggetto persecutorio. Nel profondo questa ambivalenza verso la donna è legata a problemi irrisolti d'identità sessuale: in più occasioni Piero Z. rivela dubbi sulla propria virilità.

5 - La convergenza delle linee si stringe indissolubilmente nei giorni precedenti il delitto. La certezza dell'"invasione" e della sommossa imminente coincidono con la raggiunta convinzione del tradimento di Barbara. In entrambi i casi vi è un processo progressivo e quasi ineluttabile dell'aggressività con vissuti di distruzione.

6 - Nel delitto si assiste a un viraggio dell'oggetto d'amore in oggetto persecutorio. Piero in un estremo tentativo di controllo dell'aggressività, non voleva vedere Barbara. Durante l'incontro all'inizio è apparsa la consueta dinamica oscillante tra tensione e dolcezza. Rapidamente però il raptus delirante si è manifestato senza argini, Piero ha infuriato sul corpo, lo ha deteriorato. La dinamica ricostruibile del delitto è probabilmente la seguente: Piero stringe Barbara alla gola per soffocarla, l'affoga, le mette sopra delle pietre, come in una progressiva decisione di mettere a tacere la parte persecutoria.

7 - Dopo l'acting omicida lo stato delirante è continuato in modo subdolo ma tenace, come provano anche i diari clinici del carcere. Naturalmente la contenzione carceraria provoca anche un contenimento positivo delle angosce persecutorie. I tentativi autodistruttivi attuati in carcere (episodi autolesionistici) sembrano collegati, più che al rimorso e a una posizione depressiva, all'esigenza di affrancarsi da parti persecutorie e a risolvere vissuti conflittuali ed esistenziali.

8 - L'atteggiamento di Piero Z., chiuso e sospettoso all'inizio, ha poi assunto un tono "fabulatorio", coerente tuttavia con l'attività della difesa "interpretativa" e con "arricchimento" e "riempimento" dei vuoti di tutto il quadro delirante del complotto e dell'invasione.

Sintesi diagnostica

Gli elementi psicopatologici evidenziati e descritti in precedenza, permettono di formulare la diagnosi di *Disturbo Paranoide di Personalità in fase di scompensazione, con sviluppo paranoide senza destrutturazione della personalità.*

Il delitto avviene nella fase di scompensazione psicotica come precedentemente descritto e la particolarità e significatività delle risposte M al Rorschach ne sono la primaria conferma, in relazione alla verifica clinica dell'osservazione diretta, dei colloqui e della narrazione del soggetto.

Infatti, le risposte cinestesiche del nostro protocollo - negative dal punto di vista della qualità formale - sembrano rappresentare il meccanismo patologico dell'identificazione proiettiva, in quanto l'Io nella fase dell'interpretazione perde la fondamentale capacità di differenziare fra soggetto e oggetto, oggetto che, persecutorio e non più tenuto a distanza, diviene minaccioso,

aggressivo e distruttivo in un vissuto indifferenziato in cui emerge una tematica di inghiottimento, di imprigionamento, ma anche *“l’angoscia di essere come aspirati dall’altro in un rapporto con il materiale che sottolinea la perdita della distanza”*, come ben espresso dalla Chabert (1983) riguardo alle risposte di movimento che indicano la presenza del meccanismo dell’identificazione proiettiva.

Fra i vari autori che hanno analizzato gli stati paranoidi Muncie (1939), citato da Siever & Kendler (1985), descrive con estrema chiarezza l'evoluzione progressiva degli stati paranoidi dalle forme più lievi a quelle più severe:

“1) una struttura rigida della personalità, con incapacità di scendere a compromessi, e con tendenza alla sfiducia negli altri e alla ruminazione; 2) la comparsa di idee all'interno del paziente che lo illuminano come se fossero rivelazione, quali gelosie, desideri di vendetta, forti ipocondrie, sospettosità, ecc.; 3) una continua elaborazione di queste idee da parte del paziente, con una chiusura nei confronti del mondo esterno che viene costantemente frainteso; 4) una sistematizzazione di queste idee in modo coerente e logico, e a volte in modo complesso ed esteso in diverse aree della vita sociale; 5) un riesame e una revisione del passato con falsificazione retrospettiva”. Il paziente, dopo che ha raggiunto il punto 3, si può considerare affetto da uno "stato paranoide", altrimenti secondo Muncie, presenta solo una "personalità paranoide" (Siever & Kendler, 1985).

E' evidente che il quadro finora descritto configura, in psicopatologia clinica, le sindromi paranoidi senza destrutturazione della personalità. In queste, come chiaramente riferisce Fornari (1989), emergono aspetti di insicurezza, ipersensibilità, inadeguatezza, impotenza, impressionabilità di fronte agli eventi della vita, diffidenza, sospettosità, tematiche di persecuzione e di gelosia, labilità emotiva, ipertrofia dell'Io, suscettibilità e permalosità, assenza di errori psicosensoriali e di sintomi della schizofrenia, buona conservazione del pensiero, volontà e azione che, al di fuori della tematica delirante, permangono chiare e ordinate, contatto con la realtà mantenuto, anche se arido e privo di spontaneità e difficoltà di rapporto interpersonale in riferimento alla tematica delirante.

Nelle sindromi paranoidi con destrutturazione della personalità vi è invece diminuzione dell'efficienza intellettuale, totale incapacità di controllo critico della realtà, anche al di fuori di nuclei deliranti, perdita degli automatismi fisiologici del pensiero e autismo.

A margine, il nostro caso configurava una condizione di ridotta capacità di intendere e di volere, in quanto in Piero Z. non viene a mancare il contatto con la realtà, bensì il rapporto con il mondo reale subisce il peso del suo orientamento interpretativo alterandone - ma non distaccando - il rapporto individuo-ambiente.

Tale quadro di strutturazione della personalità e non di destrutturazione va quindi a configurare una limitazione cognitiva e volitiva, proprio in relazione alle mantenute strutturazioni degli aspetti cognitivi e di alcuni meccanismi di difesa di tali personalità.

I MOVIMENTI

Dunque, tornando all'incontro, quella domenica mattina di agosto, è stato tutto un *movimento*.

Infatti, Piero e Barbara, alle 9,30, si incontrano e sono sulla strada che porta al mare, da Roma, verso Fiumicino.

Ci si incontra, **M**

Si viaggia, si va al mare, **M**

Il mare è movimento, anche quando è calmo, **M**

Si discute, **M**

Si piange, **M**

Si colpisce, **M**

Si procura la morte, **M**

Si deposita e si ricompono il corpo, **M**

Si fugge via, **M**

Come abbiamo visto, dunque, tutto è movimento, infatti, dal *Vocabolario della lingua italiana Treccani*: “movimento”, ovvero “l'azione del muovere o del muoversi”, ma anche nel significato figurativo di “*moto dell'animo, tendenza, affetto, passione*”, o anche nelle arti figurative “*impressione dinamica che nasce dall'atteggiamento delle varie figure, dalla posizione reciproca delle cose rappresentate*”.

Quindi, fra i vari movimenti, movimento del corpo, ma anche della mente e dell'inconscio.

CONCLUSIONI

Soffermandoci sulle risposte di movimento fornite da Piero Z. al test di Rorschach è possibile osservare che rappresentano una evidente chiave di lettura della sua personalità e di quello che poi è accaduto, alla luce del significato che tali risposte hanno in senso generale in letteratura, ma anche e soprattutto nello specifico come espressione psicopatologica a carattere persecutorio in sintonia con la storia emersa poi dalla sua narrazione e in seguito alla ricostruzione obiettiva dei fatti che hanno portato alla morte di Barbara C.

A conferma di ciò, l'agito non è altro che la conseguenza di pulsioni psicopatologiche covate, cullate e alimentate dal proprio mondo interiore, evidenziate dunque dalle risposte di movimento.

Infatti, Piero Z. vive talmente dentro di sé, rispetto il concetto di introversione di Loosli-Usteri, che costruisce una realtà inesistente, immaginata patologicamente, al punto però da farla diventare vera, per lui, per il suo inconscio. Talmente vera che non la immagina più, la “vede”, riconosce i

messaggi, collega fatti, rende reale l'ignoto, il non conosciuto, l'alieno, l'onnipotente, il nazista. In altre parole, è invaso dal "perturbante" che è dentro di lui, non più contenuto dalla ragione.

Le risposte cinestesiche di Piero Z. rappresentano, dunque, un aspetto fortemente proiettivo, soprattutto in riferimento ai vissuti aggressivi che il soggetto ha manifestato al test, ovviamente nelle risposte M. Inoltre, la sua percezione della realtà è alterata (presenza di M-), priva del controllo razionale e dunque confabulata, in sintonia con quanto ben definito da Passi Tognazzo e precedentemente riportato in riferimento alla teoria sulle M.

Ma anche le "proiezioni deformanti, a volte deliranti", di cui parla la Rausch de Traubenberg, sembrano appartenere al protocollo del nostro caso, in cui il ricorso alla simbolicità dell'immaginazione - M complessuali - prende il sopravvento sugli aspetti razionali dell'esame di realtà.

Infine, le risposte cinestesiche di Piero Z. riguardano esclusivamente extraterrestri che lo minacciano, alcune sono francamente negative come qualità formale, altre evidenziano la sua incapacità di differenziare la realtà dalla fantasia, soprattutto nei momenti in cui prevale il meccanismo della identificazione proiettiva.

Le M, dunque, assumono, in questo caso specifico, un significato confabulatorio, aggressivo e persecutorio in una ideazione a sfondo delirante, in un delirio rappresentato dall'immagine simbolico-sequenziale dell'extraterrestre, che da alieno, non conosciuto, diverso, si trasforma attraverso l'agito in perturbante e alienato.

BIBLIOGRAFIA

Abbate L., Capri P., Ferracuti F.: *"La diagnosi psicologica in criminologia e psichiatria forense. I test psicologici"*, in F. Ferracuti (a cura di), *"Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense"*, vol. XIII, Giuffrè, Milano, 1990.

Chabert C.: *"Le Rorschach en clinique adulte. Interpretation psychanalytique"*, Bordas, Paris, 1983 ; trad. it. *"Il Rorschach nella clinica adulta"*, Hoepli, Milano, 1988.

Ellenberger H.F.: *"The Discovery of the Unconscious"*, Basic Books, New York, 1970; trad. it. *"La scoperta dell'inconscio"*, Boringhieri, Torino, 1976.

Fornari U.: *"Psicopatologia e Psichiatria Forense"*, UTET, Torino, 1989.

Istituto della Enciclopedia Italiana: *"Vocabolario della Lingua Italiana"*, vol. III, Giovanni Treccani, Roma, Stampato in Milano, 1989.

Loosli-Usteri M.: *"Manuel pratique du Test de Rorschach"*, Hermann, Paris, 1958; trad. it. *"Manuale pratico del Test di Rorschach"*, O. S. Organizzazioni Speciali, Firenze, 1972.

McCully R.: *"Jung e Rorschach"*, Mimesis, Milano, 1988.

Muncie W.: *"Psychobiology and Psychiatry"*, Mosby, 1939.

Passi Tognazzo D.: *"Il metodo Rorschach"*, Giunti, Firenze, 1994.

Piotrowski Z. A.: *"Perceptanalysis"*, The MacMillan Company, New York, 1957.

- Rausch de Traubenberg N.: *“La pratique du Rorschach”*, Presses Universitaires de France, 1970; trad. it. *“La pratica del Rorschach”*, UTET, Torino, 1999.
- Rorschach H.: *“Psychodiagnostik”*, H. Huber, Bern, 1921; trad. it. *“Psicodiagnostica”*, Kappa, Roma, 1981.
- Rosenwald A. K.: *“M for murder”*, Rivista dell’Accademia Lombarda Rorschach, n° 1, Milano, 1984.
- Siever L., Kendler K.: *“An Interim Evaluation of DSM-III Categories Paranoid, Schizoid, and Schizotypal Personality Disorder”*, 1985.